

IL PARTITO DEMOCRATICO

IL SEGRETARIO

«Il sistema dei sindaci dà stabilità»

Legge elettorale, Veltroni rilancia. E poi aggiunge: resterò in Campidoglio fino al 2011

di Bruno Miserendino / Roma

MODELLI Una riforma elettorale che salvi bipolarismo e alternanza, dice Romano Prodi. Una legge che dia stabilità e coesione, concorda Veltroni. Che, non a caso, elogia il modello dei sindaci. Ecco i paletti del Partito democratico nel momento cruciale del

confronto in parlamento. Le idee sul punto non sono univoche nemmeno nel nuovo partito, come peraltro accade in altre forze, ma su questo punto Prodi e Veltroni sembrano in piena sintonia. Tornare indietro - fanno capire - rispetto alle conquiste dell'ultimo quindicennio, ossia governi e coalizioni scelti prima delle elezioni, non aiuterebbe il paese. Un modo gentile per dire no al modello tedesco su cui pure molti stanno lavorando? Prodi e Veltroni ovviamente non si sbilanciano, né lo faranno prima che il dibattito sulla riforma elettorale abbia preso una piega chiara. Sanno che la riforma deve essere approvata «a larga maggioranza» e che quindi non si può bocciare a priori il modello tedesco che tanto piace a Udc, Rc, parte del Pd e anche alla Lega, ma dipende da loro, i modelli sarebbero altri. Entrambi sanno anche che intorno alla legge elettorale si gioca il futuro sia del Pd che del governo.

Prodi in un'intervista all'Espresso ha disegnato un quadro non proprio roseo con toni che forse dalle parti di Veltroni hanno giudicato un po' freddi. Il premier dice che non si voterà nel 2008 perché il centrosinistra perderebbe le elezioni, aggiunge che Veltroni è obbligato a scegliere questa coalizione altrimenti tutto gli scoppierebbe in mano, attacca Fassino e Rutelli

Franceschini replica a Prodi: «Il Pd è pronto a rischiare presentandosi agli elettori da solo anche nel 2008»

sul numero dei ministri: sono loro che mi hanno obbligato a nominare così tanti. Quanto al rimpasto, aggiunge, decido io e per ora le cose vanno bene così. Al premier risponde Dario Franceschini: «Per il bene del Paese - dice - è meglio rischiare di perdere ma presentarsi con chiarezza agli elettori», anche nel 2008, anche da soli. «pur di evi-

tare una coalizione confusa» come quella di oggi. Messa così la legge elettorale sembra il punto su cui tra Prodi e Veltroni c'è la maggiore sintonia. Ieri il sindaco di Roma ha presentato un libro di Cuzio Maltese (Feltrinelli) sulle città d'Italia e ha fatto un elogio apparso non casuale del modello elettorale dei sindaci. «Le cit-

tà italiane sono cambiate - ha detto il sindaco - perché il sistema elettorale ha consentito loro di cambiare. Prima del '93 le città erano la palla al piede del paese, le giunte cascavano ogni sei mesi, i sindaci inauguravano più che progettava... c'è una relazione tra gli assetti istituzionali del paese e ciò che succede nella vita concreta». Conclu-

sione, forse anche questa non casuale: «La nostra è una storia fondata sui comuni, non sui Länder come in Germania...» Il succo è che la legge dei sindaci assicura la rappresentanza, dà poteri e responsabilità al primo cittadino, «rende lineare e trasparente» la vita democratica, tanto è vero che anche la corruzione è diminuita. Veltroni

sa che quel modello non è facilmente traducibile a livello nazionale ma evidentemente vuole mandare un avviso ai naviganti di tutte le forze politiche: attenti a sbagliare rotta. Una risposta ai cronisti che gli chiedevano se lui l'anno prossimo sarà ancora sindaco, è indicativa: «Ma chi glielo ha detto a lei? Fino al 2011 io sto qua». Veltroni difende con le unghie la sua postazione al Campidoglio, su cui il centrodestra ma anche qualcuno nel centrosinistra è all'attacco, e trova l'appoggio di Prodi.

Ma un complesso di cose dette e anche non dette conferma che la buona convivenza tra il premier e il neosegretario del Pd sarà frutto di un equilibrio complicato. Ieri nessun commento, né un lamento è uscito dal Campidoglio sull'intervista del premier e d'altra parte il rapporto tra i due «è a prova di bomba», come dice Prodi, anche perché molte cose se le chiariscono a quattr'occhi. Però è chiaro che le primarie hanno sorpreso un po' tutti («nessuno dice Veltroni l'ha previsto che poteva andare così») e che a proclami e ulivisti il risultato è piaciuto fino a un certo punto. Solo così si spiega che dopo un successo così clamoroso possa girare indisturbata la voce secondo cui Prodi e altri penserebbero a un Asinello 2.

Anche il nodo delle alleanze non sembra del tutto sciolto. Il premier dice che il neosegretario «non ha altra alternativa che questa coalizione di governo». Ma aggiunge che questo varrebbe anche per il futuro, dove Veltroni ha più volte parlato di vocazione maggioritaria del Pd evocando persino la possibilità di correre da soli. Invece per Prodi Veltroni «ha già scelto questa alleanza... non ha altra via che questa, altrimenti gli scoppia il sistema in mano, come scoppierebbe a me se cambiassi coalizione». Anche per questo tutto dipende dalla legge elettorale. C'è un braccio di ferro in corso, per ora molto discreto. Ma non è detto che resti così fino al 27.

La legge dei sindaci assicura la rappresentanza dà poteri e responsabilità

IL RETROSCENA Deputati irritati per le indiscrezioni. Difficile Mattarella

Capogruppo Pd, alla Camera sarà partita tra Bindi e Letta

FABIO LUPPINO

Veltroni ha un problema. Anzi, due. Deve decidere presto e bene sul capogruppo per la Camera. Ma lo fa in una situazione che l'altra metà del ticket, Franceschini, ha lasciato - secondo alcuni deputati - nel peggiore dei modi. L'«eredità Franceschini» è un esercito di deputati scontenti. L'irritazione è tanta per un feeling che non c'è mai stato. «Se il segretario è stato scelto con le primarie, il capogruppo lo decidiamo democraticamente noi», sibila ora un diessino davanti alle indiscrezioni.

Ma è naturale che ogni cosa sarà concordata con Veltroni. È pacifico intanto che sarà qualcuno della Margherita, per evitare di mettere in discussione tutto, a partire dalla Finocchiaro che fa sapere di stare bene dov'è. Si è parlato di Sergio Mattarella. Molto stimato, grande persona. Non sarebbe una scelta eterodossa, veltronianamente parlando. I deputati ds e dl lo voterebbero mentre «se si candida la Bindi prende cinque voti su 195», qualcuno commenta. Non è molto amato, il ministro. E gli assalti frontali nella campagna per le primarie non le hanno giovato. Ma l'indiscrezione pubblicata ieri sull'«Unità» su di lei che il segretario Pd si è affrettato a smentire non era affatto campata per aria. E, malgrado la smentita, resta in piedi. Mattarella ga-

rantirebbe la Sereni vicecapogruppo, la ministra della Famiglia no. Con la Bindi e la Finocchiaro, Veltroni schiererebbe due forti personalità e inizierebbe a fare squadra nel modo più d'impatto possibile. Sarebbe un problema per Prodi che dovrebbe mettere mano ad un rimpastino, parola che al premier risulta indigesta. Sulla Bindi la strada potrebbe essere quella di far decantare la situazione. La scelta dell'«uomo nuovo» e inatteso sembra la principale opzione veltroniana. I ds sanno che non tocca a loro, ma non sono pronti a votare tutto. Nella Quercia c'è una tradizione democratica: nel 2001 votarono su Mussi e Violante, a la spuntò quest'ultimo. Nell'era delle primarie auspicherebbero quantomeno una soluzione ampiamente condivisa. Le indiscrezioni su altri della Margherita hanno avuto tutte reazioni negative, anche in casa Dl. Il «risarcimento» a Rutelli, uscito numericamente abbacchiato dalle primarie, nelle figure di Realacci e Lusetti ha trovato solo dissensi. I bindiani del gruppo o sono troppo occupati, tipo Barbi che ha già un vagone d'incarichi, o non sono abbastanza in vista per lo standard veltroniano. Si tratta di Monaco, La Forgia

e Marilina Intri.

Nel rebus della nomina ci sono alcune certezze. La quota dl; l'intenzione del segretario Pd di non far montare lo scontento degli ulivisti della prima ora; la personalità forte o in qualche modo ancor più legittimata dalle primarie. Anche se Marina Sereni ieri davanti alle indiscrezioni ha avuto un moto d'insoddisfazione: «Sul gruppo decide il gruppo», ha detto. Sarà. Veltroni ha la forza di più di due milioni e mezzo di voti. Quindi il suo intendimento si gioca alla pari con quello dei 195 deputati, ovviamente su soluzione condivisa. I deputati chiedono questo, ma anche celerità. E, dunque, il nuovo capogruppo dovrebbe uscire non più tardi del 10 novembre, dopo l'assemblea dei gruppi di Camera e Senato con il neosegretario, investito anche dal placet dell'Assemblea costituente il prossimo 27 ottobre. Ed ecco che potrebbero salire le quotazioni dell'altro ramo forte delle primarie: Enrico Letta. Su questa soluzione ci sarebbe la «comprensione» politica dei deputati, oltre che la coincidenza con gli intendimenti veltroniani.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio non si tirerebbe indietro.



Sofia Loren e Walter Veltroni alla prima della Festa del Cinema. Foto Ansa

Walter e Sofia, insieme sul tappeto rosso. Ed è già Festa del Cinema

Al Sistina, premio alla carriera per l'attrice napoletana dal sindaco di Roma, ormai anche segretario del Pd

di Toni Jop / Roma

«PRESIDENTE...», «Ministro...». Niente di che: è solo l'incrocio tra Rutelli (quello che saluta dicendo «presidente») e Veltroni tra i vetri anni Cinquanta del teatro Sistina a Roma. Ieri sera, mentre i flash salutavano l'avvio della seconda edizione della Festa del Cinema e centinaia di pregevoli «compars» sfilavano davanti al «padrone di casa», Veltroni, e a Flavia, la sua signora. Si trattava, soprattutto, di marcare una presenza, quella di Sophia Loren, alla quale la Festa ha dedicato un premio alla carriera; «il primo in patria», ha detto riconoscente e gioiosa la diva, unica italiana che sia mai stata inclusa da Bob

Dylan in una sua canzone. Così, Walter stava lì, tra quel red carpet al quale è stato tolto il celofane pochi istanti prima del suo arrivo e quei vetri tenuti a battesimo in anni di bianco e nero dal grande Mario Riva. Rilassato, paziente, accettava baci e strette di mano, tirate di giacca e sfioramenti pudichi di quanti volevano dirgli qualcosa. Tutti volevano passarli qualche cosa, chi con virile franchezza, chi sussurrando parole all'orecchio. Cominciando dalla fine, quando Rutelli gli ha suggerito: «ho parlato con Casini...»: muy bien, e che gli avrà detto Casini a Rutelli? Roba da grandi. Intanto, la gente se li mangia con gli occhi, Walter e Flavia. Anche perché, ricapitolando, adesso Walter è certamente il sindaco di Roma (e a chi gli chiede se se ne an-

VELTRONI E UNA SCELTA ECCELLENTE. MA...

«Il candidato del compromesso»: l'«Economist» titola così l'articolo dedicato alla vittoria di Walter Veltroni alle primarie del Pd. Un articolo che sottolinea le «molte qualità» del sindaco di Roma, «ma fra queste non c'è l'impegno ostinato». Sostiene: «la critica più comune» al sindaco di Roma è che «sacrifica il



contenuto all'immagine»: «la leadership di Veltroni è caratterizzata dalla conciliazione, dal compromesso e dal patteggiamento». Il nuovo

leader del Pd «è una scelta eccellente per lo straordinario compito di mettere insieme l'eterogeneo centrosinistra. Ma quello di cui il suo Paese ha realmente bisogno è un primo ministro forte abbastanza da aprire l'economia stanca a una maggiore competitività. Poco indica che sia l'uomo per quel lavoro».

drà dal Campidoglio, risponde deciso che fino al 2011 lui resta dov'è, è certamente l'inventore della Festa di Roma del cinema e, da qualche giorno, è anche il segretario del nascente partito democratico. Fosse solo questo: il fatto è che l'investitura è stata sottoscritta da un numero im-

pressionante di cittadini, quindi è qualche cosa di più e di diverso rispetto a una normale consegna di partito. Quindi, quando dai la mano a Veltroni a chi la dai? Fuor di metafora, quel mazzo di gessati e di signore eleganti senza esagerare (forza Roma, in questo sei meglio di

Venezia), si trovavano davanti un uomo che ha incrociato per caso e per virtù, più strade vitali in un paese attonito, stordito di fronte al suo presente. Ecco cosa lo rende a suo modo prezioso: qualche tonnellata di speranza che lui sembra in grado di sopportare con una buona dose di

senso dell'humour. Ma ora è ancora molto nell'aria, mentre i gentili ospiti fanno una modesta fila per salutare, per dire. Questa, soprattutto: a sentirli, vicini vicini tra gessati e paillettes, tutti hanno votato per lui alle primarie. Ovvio che chisseneffrega se è vero, ciò che conta è che si sentano nella necessità di dirlo. Arrivano tutti: Marrazzo e Gasbarra (governatore del Lazio il primo, presidente della Provincia il secondo), amministratori pubblici con i cognomi pieni di erre, ma anche il buon Gianni Letta, c'è perfino Carlo Rossella che straccia le starlet con una raffica di flash. Così si pensa: che qualche passaggio in tv conta più del ruolo da protagonista in un film di Fellini, che oggi a Roma si celebra il cinema, fronte resistenziale rispetto al debordante potere della televisione. L'immaginazione di fron-

te alla pornografia dei reality e dei talk show a doppio fondo. E che chi ha deciso di imbastire questa nuova passerella cinematografica è sempre Veltroni, quello che Rutelli, scherzando, chiama «Presidente». Ogni volta che si ricorda l'iniziativa della Festa del Cinema, qualcuno, con qualche ragione, obietta: sì, ma le buche nelle strade di Roma? Lui risponde che intanto questa storia della Festa è un'occasione di ricchezza per i romani e che sta pensando anche alle buche. I tassisti della capitale, molti dei quali in cuor loro sognano Fini, gli avevano piazzato uno sciopero proprio ai nastri della manifestazione. Non hanno debiti con lui, con il leader del partito democratico. Sophia, ai piedi del palco durante la premiazione, preferisce indicarlo come un vecchio amico che fa il sindaco di Roma.